

MAI TACLI (mai + tacli)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze in Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacli@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via F. Baracca, 209 - 50127 Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Giusto risalto alla "domenica dei decamerini" alla quale volevo partecipare anche io. Mi doveva accompagnare Wania Masini, ma il venerdì, caduta la prima pioggia e la colonnina del termometro, si è ammalata e quindi ha dato forfait.

Rimasto solo, la mattina della domenica, a Torre del Lago, dove abito, pioveva a dirotto ed ho dato forfait anch'io. Mi è dispiaciuto, soprattutto perché so che a Sergio avrebbe fatto piacere la mia presenza e in più glielo avevo promesso. Promesse da marinai, è vero, MA con tutta l'acqua che è venuta!..

* * *

E' ormai ufficiale la notizia del prossimo trasferimento a Massaua di Padre Protasio.

(segue a pagina 2)

La domenica dei decamerini



Il 1° ottobre di questo 2000, c'è stato l'incontro annuale dei decamerini. Sessantatre i presenti in una atmosfera amichevole e conviviale di grande soddisfazione. Abbiamo ricordato Enrico Mingarelli, che ci ha lasciato qualche mese fa (Cesare Alfieri con adeguate parole e simpatici ricordi) ed Antonio Favaretto che sta soffrendo "eroicamente" un tormento morale e fisico

(segue a pagina 2)

PER LE OLIMPIADI



Dall'Australia con amore: "siamo i figli di Francesco Mariella, Liliana e Francesca, e leggendo anche noi volentieri il Mai Tacli vorremmo dare un caloroso saluto a tutti gli asmarini nel mondo da Sidney con una foto. Siamo fortunati e molto orgogliosi di poter assistere alla squadre olimpiche d'Italia e di S. Marino: un'esperienza unica e indimenticabile poter "servire" la Patria in qualche modo da così lontano.

* Paillettes *

Ci sono ancora troppi disordini nel mondo. A chi ieri od oggi è stato in guerra verrebbe voglia di dire che da sempre la potenza scimmietta la grandezza, ma questa è un'altra cosa!

* * *

Mi piace pensare ai nostri raduni. Grandi o piccoli che siano, concludo, "le rondini tornano sempre al nido".

* * *

Oggi vorrei essere migliore di ieri, ma tu dammi una mano. Non essere, domani migliore di oggi.

* * *

Sono molti a sentirsi soli, in questa vita, dopo un lutto, un abbandono, una malattia o una depressione. Piangono all'angolo più buio del cielo. Potessi farlo direi loro di non frequentare le rive del lutto, di non permettere alla realtà di uccidere sempre i sogni.

* * *

Pare che il raduno ultimo (il 26°) abbia lasciato qualche strascico di polemico malcontento. Sono cose che succedono e si assorbono in poco tempo. Siamo troppo amici per dirci sempre bugie e troppo gentiluomini per dire sempre la verità.

* * *

Oggi con tutte le diavolerie messe in campo da INTERNET, si cancella definitivamente un comportamento caro alla mia generazione e alle precedenti: quello dei rapporti epistolari. Era un modo gentile,

(segue a pag. 2)



A PRESCINDERE...

di Alce

Non so bene se titolare questo mio non abituale asterisco "Intermezzo" oppure "Interludio", ma fa lo stesso. Pausa, intervallo, diversivo sono indifferentemente il loro molteplice significato.

Forse sarebbe meglio inserire o l'uno o l'altro più avanti tra due asterischi qualsiasi, magari a caso.

Ecco qua: potevo prescindere dai sogni fino a quando qualche notte fa, appunto in sogno, ho incontrato l'indimenticabile scomparso Rodolfo Tani. Mi ha sorriso, mi ha fatto l'occhietto e ha soggiunto: "E voi vi lamentavate dei ritardi nel pubblicare e diramare il Mai Tacli in ossequio alle date previste, quando ero io ad avere incarichi in quella redazione. Mbè! E allora?!"

(segue a pagina 2)

Paillettes

(segue da pag. 1)

educato, garbato ed incisivo di comunicare. "Verba volant, scripta manent" ammonivano i nostri avi. Già il telefono aveva abbondantemente minato questo campo, abbreviando il "rituale" delle corrispondenze, anche di quelle "speciali".

Ora siamo alla fine. Si tratta di un cambiamento radicale come avvenne per la musica: la sostituzione della melodia con un rumore informe, fastidioso e rozzo. D'ora in poi fidanzati e amanti avranno poco da ricordare e quasi nulla da restituire!

Il Mahatma Gandhi definiva "satànica" la civiltà occidentale. Come aveva ragione!

Sempre la visita di amici di Asmara o di Decamerè riaccende la memoria di sentimenti che mai hanno avuto veramente a che fare con la realtà, ma ciò, ugualmente interrompe la solitudine; affiorano ricordi soggettivi ed il luogo... si riscalda.

La felicità: grande parola, grande problema, grande programma di vita! Per la filosofia di Salvatore Natoli docente all'Università di Milano (Filosofia teoretica alla facoltà di scienze) la felicità è più transitoria di quanto non sia il dolore (per la nostra incapacità - sembra - di capire, di poter parificare le cose). La felicità non si dissolverebbe in un attimo se considerassimo "quell'attimo" come una perla che cade nella vita e si dilata in essa.

Capitava, quando eravamo giovani a un festa da ballo alla GIL a Decamerè di vedere il fuoco tra due sguardi e trovarsi in mezzo a questo incendio. Quanti pensieri... dopo, quante congetture, supposizioni, illusioni...

Tanta gente... il tempo e l'amore hanno ingannato prima di noi! Ora... palpebrando un po'... si avanza nei ricordi.

Sergio Vigili

amici miei

(segue da pag. 1)

Un trasferimento che rientra nella normalità dell'ordine dei Cappuccini e quindi, apparentemente, del tutto normale.

Il fatto è che Padre Protasio ha realizzato un centro di assistenza per i bambini eritrei (impropriamente detti "della Cattedrale", perché ne beneficiano anche famiglie di qualsiasi credo religioso) che ha nella sua figura il responsabile, l'animatore, il trascinatore, il benefattore, il fiduciario delle nostre offerte, il garante della sicurezza che le nostre offerte siano andate sempre a buon fine.

Non c'è bisogno di dare dimostrazioni. Abbiamo visto coi nostri occhi, abbiamo constatato di persona. Ed è anche per questo che gli abbiamo concesso la più cieca fiducia.

Un uomo, anche se un religioso, che ottiene tanto successo, tanta fiducia, tanta attiva partecipazione da parte di moltissimi asmarini, ma non solo da loro, non poteva che suscitare invidia da parte dei mediocri, da parte di coloro che non sono, né sarebbero riusciti a realizzare nulla.

E' questa la ragione del suo trasferimento? Non ne abbiamo certo le prove. Ma questo provvedimento, preso per una persona che in sostanza rappresenta il Progetto Selam, dà adito a dubbi. D'altra parte anche in tali ambienti queste cose succedono e sono sempre successe. Ne parla anche Manzoni nei Promessi sposi riguardo al trasferimento a Rimini di Padre Cristoforo.

Che fare? L'alibi del Vescovo è solido e in tal senso poco possiamo fare. Vuol dire che almeno i miei sol-

di, se possibile, andranno da ora in avanti a Massaua: anche là ci sono certamente poveri da aiutare.

Ho letto sul Corriere della Sera di alcuni giorni fa che il Governo eritreo ha annunciato che nel dicembre 2001 si terranno libere elezioni per eleggere democraticamente i futuri governanti dell'Eritrea. Il proposito sarebbe molto positivo (e lo è in se stesso) se la data di questo appuntamento con la democrazia non fosse troppo lontana. Ciò ci fa un po' dubitare delle reali intenzioni degli attuali governanti.

Intendiamoci, possiamo e ci auguriamo di sbagliare perché dal silenzio più assoluto, passare ad annunciare pubblicamente un evento del genere è di per sé un fatto molto positivo.

Speriamo bene!

Ho parlato dell'invidia in occasione del pensiero su Padre Protasio, sperando proprio che non sia quella che ha determinato la decisione.

Comunque, in tutti i casi, di persone che sono invidiose del successo, della personalità, della popolarità di Padre Protasio ce ne sono tante e qualcuna la conosco anch'io.

L'invidia è una brutta bestia che per lo più divora le persone mediocri.

La citazione questa volta è in tema: è di Max Beerbohm.

"L'invidia del mediocre per l'uomo brillante e di successo, trova sempre qualche consolazione nell'idea che l'uomo brillante farà una brutta fine".

(come fa a saperlo? Purtroppo qualche volta, come nel caso specifico, è vero)

Marcello Melani

A PRESCINDERE...

(da pagina 1)

"Allora niente, un sogno e basta" gli ho risposto.

Prima che il sogno svanisse, Rodolfo mi ha salutato con un comune e certo involontario "a presto" con cui mi ha un po' agghiacciato. Lui sa bene che non ho premure al riguardo. Lo ha capito e ha rimediato con un "pardon" riparatore.

E per adesso rimaniamo pure nelle evanescenze dei sogni.

Non a contraddire, ma a incoraggiarmi ecco oggi 28 settembre 2000 arrivarci il Mai Tacli, spegnendo alla meno peggio il sussulto che mi porge la sua data: è il N° 4 dei mesi luglio/agosto. Trattasi, ho già avuto occasione di dirlo, di copia privilegiata che mi viene spedita, ancora odorante di tipografia, per posta normale prima della distribuzione generale. E chissà che un bel giorno magari mi giunga per posta prioritaria. (Però chiedo scusa se mi è sfuggita la indebita, sfacciata, pretenziosa richiesta).

Ebbene, lo credereste che avevo appena deposto le prime due copie del Mai Tacli, quelle risalenti ad oltre venti anni fa. Me ne era venuto il desiderio di sfogliarle per ancora una volta avere conferma degli scopi e dei perché che il Giornale al suo nascere si prefiggeva.

Qualche giorno prima avevo telefonato al "signordirettore" per informarlo che ricevevo decine di telefonate disapprovanti certi articoli con argomenti di un certo tipo, articoli che ancora continuano ad apparire sul nostro Bimestrale. Ho precisato che a tali lamentele ho sempre risposto di non essere in grado, ammesso che lo avessi voluto fare, di giudicare e intervenire.

E lui: "Perché non usi il tuo - A prescindere... - che mi sembra proprio adatto a calmare chi non si rende conto di peggiori silenzi?"

Ma va là, ho pensato. Io ho sempre in uso la mia vecchia Olivetti e già "rompo" tacendo alla mia maniera, anche se a distanza da certi che parlando "rompono" alla loro.

Ancora non ho letto una parola del N° 4 luglio/agosto appena ricevuto che ho qui sul tavolo, anzi è scivolato dietro la macchina per scrivere. Lo leggerò come chi il Mai Tacli lo legge da semplice bravo lettore, una lettura che senza dubbio avrebbe voglia di dire la propria e invece prescinde dal farlo.

Io solitamente la mia la dico, ma sospendo per un bi-

mestre e riprenderò a dirla dopo aver letto proprio questo N° 5 settembre/ottobre 2000 quando verrà, con i tempi che la sua testata e le sue pagine dichiarano, patrimonio ereditato dalle avite copie di oltre 20 anni fa, senza dubbio un tesoro.

Chissà che nel frattempo non mi si ripresenti in sogno Rodolfo e magari abolendo "Intermezzi" e "Interludi" con lui discorrere in campana con gli scopi e i perché originari.

ALCE

La domenica dei decamerini

(continua da pag. 1)

disumano, (Di Salvo con vera commozione ed amicizia).

Gigliola Franzolini ha venduto una ventina di copie del suo "BRANI D'ALBA" aiutata da Giovanni Montemanni che per amicizia ha offerto sei suoi lavori per una lotteria a favore degli acquirenti del libro. In realtà le lotterie sono state due: quella legata alle poesie bellissime di Gigliola e quella cui avevano diritto tutti i partecipanti alla riunione: entrambi a costo zero.

Di G. Montemanni, che ha offerto 3 dipinti e tre carboncini per la prima, c'è da sottolineare che ormai è pittore affermato (di chiara scuola decamerina: vedi G. Ingegneri). Parlando di lui corre l'obbligo di dire che oggi è conosciuto non solo come interprete di panoramiche africane e di soggetti cari ai nostri ricordi, ma anche di leziosi paesaggi di lago e di luoghi storici del Benaco.

I premi per la seconda lotteria sono stati offerti da Gianni Berruti e da Pino Casagni (oggetti di ceramica il primo, berberé, grana padano e vino il secondo).

Gianni Berruti... non ci sono parole per ringraziarlo, munito e altruista come un "Principe" di rango ha fatto anche un'offerta consistente per i bambini dell'Eritrea. Non so come dire grazie. Sei grande! Di Pino Casagni (che da tempo non si vedeva al nostro raduno) dirò che si è presentato da vero decamerino: "ti do tutto quello che ho" Bello, più di così non poteva fare.

Posso dire ora che sono fiero di organizzare questa "rimpariata". Debbo aggiungere che non sono solo: con me collabora Mietta Alpi. Non potrei fare a meno di lei, della sua disponibilità, della sua "memoria", delle sue idee. Non si vede, ma io so quanto mi mancherebbe se non l'avessi vicina in queste occasioni. Un grande applauso per lei, quello che ho dimenticato di chiedere all'assemblea. Grazie Mietta. Mi stia sempre vicino in queste occasioni.

Sergio Vigili.



ERA UNA VOLTA IL.....

1966: inaugurazione del Palasport 2

Primo maggio alle 11 precise, via Ras Alula, la nuova sede del Palasport Bowling brilla di "appena fatto", all'ingresso un nastro tricolore sbarra il passaggio per aspettare che il Governatore generale dell'Eritrea, S.E. il Deg. Asrate Cassa lo tagli e sia il primo a entrare.

Ad attenderlo il Cav. Guido De Nadai, Alessandro e Massimo Fenili. Sempre loro, sempre i fratelli Fenili, coloro che giusto tre anni fa, assieme a Benito Romagnoli, fecero nascere il Palasport in via Martini, nel locale che fu, un secolo fa?, la sede della UPIM. Piano terra vendita articoli sportivi, di tutto: calzettoni, palloni... subito prima della scala il tavolo da ping pong (poteva mancare trattandosi dei fratelli Fenili?), e al piano di sopra, colpiva subito il bancone del bar pitturato di giallo e di rosa e tanti tavolini colorati... quindi le tre piste in legno di acero costruite interamente in Asmara inchiodando listello per listello.....

Oggi nella nuova sede le piste sono sei, semiautomatiche Brunswick, realizzate in collaborazione con la Northern Maple Co. degli Stati Uniti e del tedesco Helmuth Dangel che installerà nel 1979, una per una le varie piste di Viareggio, Lucca, Imola, Firenze etc. a formare una vera catena di Palasport. (A settembre s'inaugurerà quello di Addis Abeba e in aprile 67 quello di Massaua, così, per cominciare).... Ho assistito al loro controllo da parte dei membri dell'ABC (American Bowling Co.) scrupolosissimo controllo di esperti, al millimetro e la diagnosi è stata: perfetto. Le sei piste del Palasport (il prossimo anno diventeranno otto) sono entrate a far parte di quelle internazionali. Orgoglio, giusto, di Massimo Fenili instancabile organizzatore di tornei, sportivo eccellente e scrupoloso, sempre aggiornato sui regolamenti di qualsiasi sport. Non solo, oltre ai vari tornei singoli, a coppie, moglie e marito, pulcini, le maestre, i migliori giocatori dell'anno, studenti, rappresentanti del Palasport e americani di radio Marina e ancora e ancora, ha inventato il totobowling, organizza feste danzanti e gite.....

E alle 11 precise di oggi, il Deg. Asrate Cassa arriva accompagnato dalle massime autorità della regione: il rito del taglio del nastro e via all'attività. È proprio lui, il Governatore, con il Cav. De Nadai e i fratellini Fenili a buttare giù i primi birilli.

Le piste sono subito affollate, non si riuscirà a



Asmara 1° maggio 1966 - Un momento della inaugurazione del Palasport 2 in via Ras Alula.



Inaugurazione Palasport 2, da sinistra: Il Governatore Generale dell'Eritrea S.E. Asrate Cassa, Massimo Fenili e il Cav. Guido De Nadai.

trovarne una libera chissà per quanto, sì, sono raddoppiate ma anche noi giocatori siamo aumentati, noi sportivi che non corriamo più per i campi di pallacanestro e di calcio (passano gli anni!) siamo molto felici di poter fare ancora sport senza essere atleti, possiamo fare tornei e campionati senza tanto allenamento, sì, l'allenamento di giocare sempre, ma qui non si devono fare i giri di campo!, si tira e ci si può sedere.

E proprio per questo è l'ideale anche per i pigri, quelli che lo sport l'hanno visto, forse, solo dalla tribuna; ideale per coloro abbondantemente inoltrati negli anni anta (senza artrosi certo). Allora un passatempo per tutti: saremo troppi? Saranno ancora poche sei piste?

Il locale è affollatissimo, i commenti tutti favorevoli: non solo le piste hanno occupato, ma anche il bancone del bar che offre una novità per Asmara: servizio di tavola calda: molti menù da imbarazzare la scelta, serviti su panini a tempo di record. Il tempo di record è da sottolineare, almeno qui non sarà lunga l'attesa.

E tra una specialità e l'altra, amicizie, chiacchiere, affiatamenti, intese anche senza birilli, le serate saranno molto molto interessanti.

Marisa Baratti

Pensieri in libera uscita Lo spazio tiranno e il cattivo tempo

Lui, il "signordirettore" le ha tagliate di persona nel numero scorso, una decina di mie righe, per il semplice motivo che non ci stavano e le sue forbici hanno agito. Il giornale era in ritardo e doveva andare in macchina. Così mi ha ripetuto che proprio non ci stavano e che lo spazio è tiranno, lo sappiamo tutti.

Ricordo di una prima volta, tantissimi anni fa, oltre una cinquantina, incominciavo a dare alla stampa qualche tentativo di mia presenza, che patii la prima sforbiciata. Feci solo finta di capirme e giustificare le ragioni datemi da un usciere. Anche se non erano ragioni di spazio tiranno, perché sotto al mio sudato articolo appariva una pubblicità nella cui superficie le mie righe sopresse ci potevano ballare dentro: si trattava della reclame di una Colomba pasquale di mezza marca e si era alla vigilia di Ferragosto.

Anche la pubblicità è giustificabile, comunque mi asciugai una lacrimuccia e amen.

Ed eccoci al fatto attuale: pagina 7, ultime due mezze colonne del numero 4 del Mai Tacli, sotto un riesumato "occhiello", quello appunto di "Pensieri in libera uscita" rienumeravo soltanto per qualifiche, ma senza ripetere i nomi di alcuni Asmarini distinti dopo il rientro in Patria (e ve ne sarebbero ancora tanti da poter nominare), oggetto di una decina di pezzi titolati "Arrivano i nostri", pubblicati dal Numero 3 in poi dal maggio-giugno 1998. E zac, il colpo di forbice.

Pazienza mi sono detto, peccato però che al recente Raduno dei Decamerini a Desenzano, il "signordirettore", attesissimo, non sia intervenuto (ragioni meteorologiche e non di spazio).

Sì, peccato perché avrei avuto anche l'occasione di consegnargli i miei due articoli (l'"A prescindere..." e questo) per il Numero 5, settembre-ottobre 2000. E così risparmiare lire 2400 di affrancatura prioritaria.

Non ti preoccupare Marcello, tanto ci rivedremo.

Alce

L'Eritrea e gli asmarini

La storia della nostra presenza in terra d'Africa

- Parte decima -

Adua

Menelik non aveva alcuna fretta di conquistare Macallè. Infatti sperava che gli italiani, per rompere l'assedio, abbandonassero Adigrat per venirgli incontro con il grosso dell'esercito; in questo modo, ancora una volta, sarebbe stato lui a scegliere il campo di battaglia.

Questo potrebbe spiegare gli attacchi ripetuti, ma non molto decisi, portati al forte di Enda-Jesus di Macallè dall'Imperatore etiopico che tuttavia lasciò libero il suo luogotenente Ras Maconnen di continuare a trattare una pace che ancora poteva tornare utile a tutti.

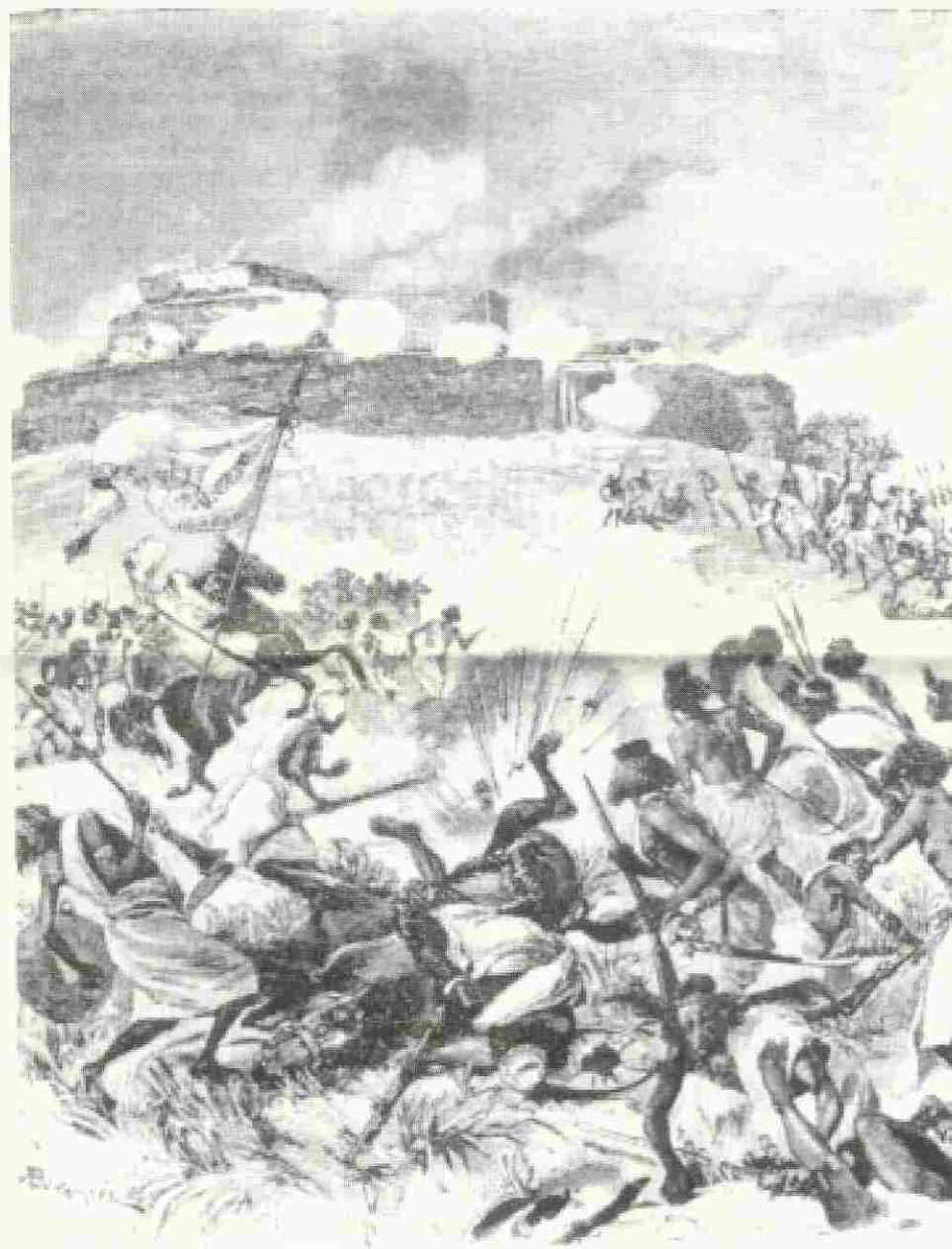
Infatti, da buon abissino, a questo punto Menelik si sarebbe anche accontentato; aveva umiliato ancora una volta gli italiani davanti alla sua gente e di fronte al mondo aveva salvato la faccia; era convinto inoltre che gli italiani ci avrebbero pensato bene prima di riattraversare i confini ed infine per lui era giunto il momento di ritornare nell'interno a guardarsi le spalle.

Ma Baratieri non conosceva né gli abissini, né tanto meno Menelik e non era il solo ignorante in materia. Di tutto il governo italiano ed eritreo e dei vertici militari non c'era una persona in grado di capire e vedere chiaramente le cose. Con rare eccezioni: alcuni ufficiali che erano da tempo in Eritrea si erano resi conto della pericolosità della situazione, ma, o si guardavano bene dal denunciarla o non venivano ascoltati. A tale proposito c'è anche da ricordare un personaggio italiano che ebbe una notevole importanza sia come informatore accreditato presso gli etiopici che come "ambasciatore": si chiamava Pietro Felter, un personaggio emblematico, che lo si poteva considerare tutto tranne che un diplomatico accreditato. Il Felter, che aveva alle spalle una travagliata vita militare, piena di promozioni e retrocessioni, era infine giunto in Africa con una deliziosa consorte e si stabilì per alcuni anni nello Shoa. Veniva utilizzato spesso dagli italiani come "informatore". Gli etiopici però lo stima-

vano perché era uno dei pochi italiani che aveva avuto la voglia e la capacità di comprendere il popolo abissino: ne aveva appreso la nobiltà, la scaltrezza, il coraggio, la bravura in battaglia, la pazienza e la perseveranza, nonché la

ma soprattutto era in grado di valutare correttamente la situazione. Questa sua capacità però non fu apprezzata o, peggio ancora, non fu voluta utilizzare da Baratieri; tanto è vero che alla vigilia di Amba Alagi, dove più che mai doveva-

tavano ad effettuare attacchi sporadici. Uno di questi attacchi però fu molto serio: il 10 gennaio 1896 ras Maconnen in persona lanciò almeno 7-8000 uomini contro il forte. Galliano resistette eroicamente abbattendo almeno



Assalto a Macallè dell'esercito abissino respinto da Galliano.

manca di ipocrisia. Il Felter parlava inoltre un po' di amarico e non aveva necessità di interpreti. E questa non era certo cosa di secondaria importanza, considerando che gli interpreti erano state da sempre figure problematiche per gli italiani e per gli abissini, a causa delle loro traduzioni ed interpretazioni spesso piuttosto discutibili. Tutto ciò permetteva a Felter di ottenere fiducia dai capi etiopici ed al contempo era in grado di trattare alla pari senza imposizioni o ricatti,

essere importante l'approccio diplomatico e mentre i Ras e lo stesso Menelik chiedevano a Felter di organizzare un incontro con Baratieri onde trattare per evitare lo scontro, Felter, che si trovava nel Tigrè, fu inviato inespugnabilmente ad Aden.

Nel frattempo due sono i fatti importanti da ricordare: per prima cosa non dobbiamo dimenticare che Galliano era ancora isolato a Macallè ed assediato da forze etiopiche ogni giorno più ingenti, ma che si limi-

centocinquanta etiopici (cosa che gli fece guadagnare la stima del nemico). Constatato che era difficile espugnare il forte, gli uomini di Maconnen si limitarono a tagliare i rifornimenti di acqua e ad attendere la conseguente resa. In secondo luogo è la politica del Crispi che fa notizia che in Italia sbraita contro Baratieri, incapace di ottenere quel successo militare che gli avrebbe garantito la sicurezza della sua poltrona. Da una parte Crispi continua ad inviare

ingenti rinforzi in Eritrea e dall'altra in tutta segretezza spedisce il generale Baldissera a Massaua per sostituire Baratieri; la segretezza la impose per la paura che Baratieri, paventando la sostituzione, potesse fare qualche colpo di testa sbagliato.

Ma la verità che oggi viene fuori evidente sulla battaglia di Adua, per i numerosissimi scritti e studi che sono stati effettuati dagli italiani, dagli etiopici e dagli inglesi in base alla grande massa di dati (diari, dichiarazioni, memorie) rilasciati dai superstiti e dai pochi osservatori, è quella che il generale Baratieri non era più tanto convinto di attaccare l'esercito abissino. Infatti dalle sue memorie emerge con chiarezza come si fosse ormai reso conto di essersi sbagliato su vari punti: 1) gli informatori non erano attendibili, 2) l'esercito etiopico era composto da molti più militari del previsto, 3) i militari italiani non erano motivati né preparati. Torniamo su questi punti, ma Baratieri ormai non era più solo a prendere le decisioni: infatti a contrastare le sue opinioni oltre al generale Arimondi, con il quale era sempre in continua competizione, c'erano ben altri tre generali: Alberatone, Dabormida ed Ellena che erano giunti insieme alle nuove truppe di rinforzo ed i quali non avevano avuto modo di farsi una buona opinione di Baratieri; lo vedevano sofferente, ansioso ed indeciso. A questi generali erano da aggiungere poi una miriade di ufficiali giovani che non volevano stare certo con le mani in mano.

Il clima nei vertici militari non era quindi sereno e se Baratieri cominciava a sospettare che gli etiopici fossero molto più numerosi di quanto creduto fino ad allora e iniziava a stimarli nelle loro tattiche militari, gli altri generali nutrivano ancora per gli indigeni un forte disprezzo.

Un'altra pecca importante nei nostri ranghi fu l'organizzazione dei servizi segreti: avrebbero dovuto essere fondamentali, ma erano invece così approssimativi che probabilmente Menelik si divertiva un mondo a far giungere agli italiani informazioni fasulle inerenti il suo esercito, mentre lui era sempre perfettamente informato di tutto quello che succedeva nel campo italiano. Così, ben depistati, gli italiani si convinsero che ormai gli

etiopici erano alla fame, che molti ras disertavano con i loro uomini e che lo stesso Menelik fosse seriamente ammalato.

Gli ingenui generali Italiani, a queste notizie, premevano su Baratieri per un rapido scontro frontale.

L'unico ad avere le idee chiare era Felletti che, tornato precipitosamente da Aden, correva da un campo all'altro, era conscio delle forze di Menelik e supplicava gli italiani a ritirarsi nei confini eritrei e a trattare una pace onorevole. Ma non fu ascoltato.

Riuscì solo a convincere Baratieri a far ritirare Galliano da Macallè con la promessa da parte di Menelik di farlo sgombrare dal forte di Enda-Jesus senza molestarlo, ma anzi offrendogli gli onori militari. Infatti Menelik, da buon abissino stimava Galliano che continuava a resistere da varie settimane all'assedio, malgrado la penuria viveri, la mancanza di acqua e la scarsità di munizioni ed inoltre pensava che lasciandolo andare avrebbe potuto spingere gli italiani ad accettare le proposte di pace e a ritirarsi in Eritrea. Baratieri, che non aveva alternative per salvare Galliano, fu costretto ad accettare. La ritirata da Makallè di Galliano è storica: gli italiani marciarono verso Adigrat scortati da ambo i lati dalle truppe di Menelik che intendeva più che altro proteggerli da eventuali attacchi di bande di irregolari, ma il suo atteggiamento fu interpretato dai nostri generali come un atto provocatorio.

Non ho intenzione, nella stesura di questa storia degli asmarini, di entrare nei particolari della grande battaglia di Adua e ciò per va-

rie ragioni, prima di tutto se ne è scritto a iosa, basti ricordare gli ultimi due ottimi contributi di Giancarlo Stella e della Editrice Italia e poi perché, pieni come sono di scontri cruenti, eccidi e azioni vendicative, mi riempiono il cuore di tristezza nel ricordarle.

Sappiamo tutti che gli italiani furono sconfitti e che le perdite furono altissime: cercherò di dare solo delle semplici notizie.

La ritirata da Macallè aveva avuto un'eco negativa in Italia ed aveva irritato ancora di più il Crispi, che ormai inveiva giornalmente contro Baratieri, ma aveva destato sgomento anche in Eritrea dove gli alti ufficiali italiani vedevano ormai nell'incertezza del loro capo un'incapacità decisionale e forse una certa dose di codardia.

D'altro canto anche Menelik aveva qualche problema nella sua corte: lui continuava ad inseguire una pace con gli italiani, ma era contrastato dalla sua stessa consorte, la regina Taitù e dai suoi generali che invece giudicavano opportuno il momento di sconfiggere definitivamente gli stranieri; fu così che decise di spostarsi con il suo esercito ad Adua, dove avrebbe potuto scegliersi il campo di battaglia e da dove intravedeva la possibilità di una penetrazione in Eritrea.

Possiamo con tranquillità oggi affermare che Baratieri fu costretto dai suoi ad attaccare: ciò non lo giustifica in quanto quale capo delle forze italiane doveva avere la forza, se non era convinto di dare battaglia e ritirarsi. Ma se la doveva vedere con i suoi generali e con la maggior parte degli ufficiali che erano più

che altro avidi di gloria e volevano vendicare Toselli; forse erano anche stanchi di una attesa logorante in un luogo alieno.

Baratieri alla fine elaborò un piano di attacco molto semplice, ma tatticamente valido. Divise il corpo di armata forte di circa 18.000 uomini (diecimila italiani ed ottomila ascari) in quattro brigate: una avrebbe marciato centralmente al comando del generale Arimondi, due laterali comandate dai generali Dabormida (a destra) ed Alberatone (a sinistra), mentre il generale Ellena avrebbe comandato la brigata di riserva che avrebbe marciato in coda alle altre.

La tattica prevedeva una marcia notturna verso Adua dove era accampato Menelik per piombare sul nemico alle prime luci dell'alba: era indispensabile logicamente che i corpi militari, anche se distanziati, marciassero all'unisono senza distanziarsi e senza perdere contatti: questi ultimi sarebbero stati mantenuti sia da staffette che dalle stazioni di telegrafia ottica di cui era dotato l'esercito italiano. L'obiettivo principale era logicamente la sorpresa.

Nulla di questo avvenne. La sera del 28 Febbraio ci fu una riunione dei generali nella quale Baratieri espresse ancora una volta le sue perplessità, ma i suoi quattro luogotenenti furono talmente pressanti che decise di esporre il suo piano.

La sera del 29 Febbraio 1896 alle ore 21, in una splendida e chiara notte di luna, l'esercito italiano ed eritreo si mise in marcia, ma senza portarsi dietro gli eliografi (le stazioni di tele-

grafia ottica); ce ne erano quattro a disposizione, non ne fu preso neppure uno: non poteva trattarsi certo di una coincidenza, ma non è mai stato chiarito il perché della grossolana dimenticanza. E' stato appurato inoltre, senza ombra di dubbio che le mappe allegare agli ordini militari erano tutte piene di grossolani errori.

Il generale Alberatone partì per primo e di gran carriera, era sicuramente il più assetato di gloria; perse presto i contatti con gli altri schieramenti, non se ne preoccupò eccessivamente e proseguì la sua corsa arrestandosi solo all'alba, molto più innanzi di quanto concordato; anche le altre brigate, pur mantenendo i ritmi di marcia, sbagliarono i percorsi e si ritrovarono tutte spostate rispetto ai punti di ritrovo stabiliti, forse a causa dell'inesattezza delle mappe.

Frattanto ad Adua Menelik era stato avvisato fin dai primi passi che l'esercito nemico si era messo in marcia e per tutta la notte ebbe il tempo di schierare la sua armata. Il primo ad accorgersi che gli etiopici erano un numero sterminato e perfettamente schierati in attesa degli italiani fu proprio l'Alberatone che all'al-

ba del primo Marzo 1896 si rese conto, avvistando il nemico, del grave pasticcio in cui si era posto: infatti il nemico, lungi dal farsi trovare impreparato era pronto all'attacco. Gli storici parlano tutti di oltre centomila soldati etiopici, di cui il 75% armati di fucile, con una buona artiglieria ed una potente cavalleria fornita dalle tribù galla. Alberatone si ritrovava totalmente isolato rispetto al resto dell'esercito italiano: anche se rimase sgomento, non certo lo fece notare ai suoi ufficiali. Anzi attaccò con foga il nemico, lo falciò con l'artiglieria a tiro rapido ed in un primo momento lo costrinse alla ritirata. Menelik dall'alto di un colle rimase sbalordito dalla furia dell'attacco italiano ed fu quasi tentato di ritirarsi, ma la regina Taitù, assieme a alcuni generali, scosse il monarca, lo rincuorò e lo spinse a contrattaccare. Quando gli etiopici trovarono i varchi per accerchiare Alberatone, la battaglia si decise in pochissimo tempo e i corpi degli altri generali, in preda alla confusione, vennero nel giro di poche ore accerchiati e distrutti. Nella prima serata, tutto era finito.

Niky Di Paolo

Una lettera del Generale Amedeo Guillet ERRATA CORRIGE

Mi scrive, ringraziandomi naturalmente del risalto (del tutto meritato) dato al resoconto della visita ad Asmara, scritto da Pippo Cinnirella, il Generale di cavalleria Amedeo Guillet dall'Irlanda. Mi dice:

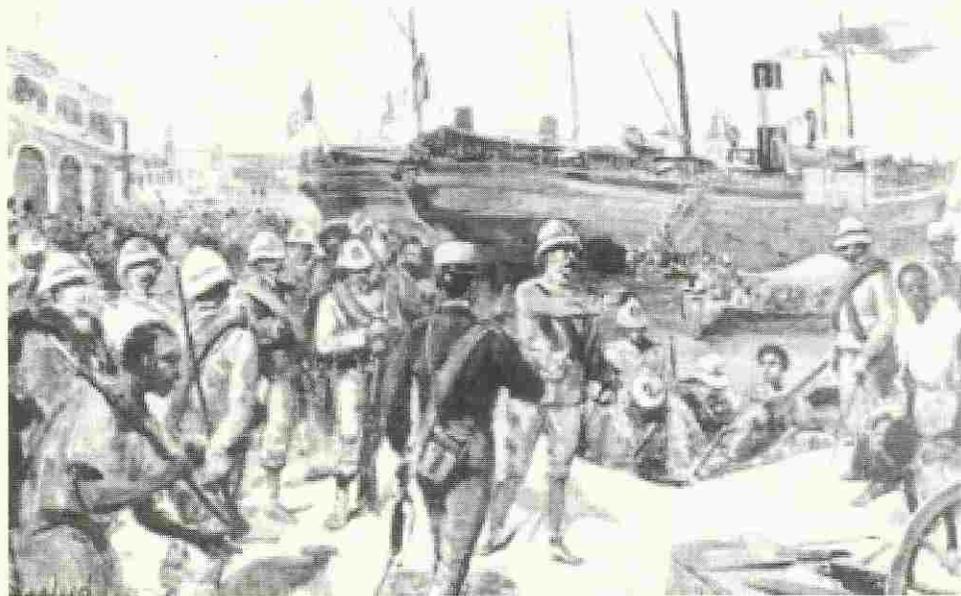
La mia visita in Eritrea è stata per me una esperienza unica a conferma del sincero amore che ci lega tutti al nobile popolo eritreo ed ora ai suoi validi governanti.

Ho avuto anche la gioia di rincontrare la nostra Comunità, come sempre ispirata da dignitosi sentimenti e dal grande antico affetto nei confronti dell'Eritrea e dei suoi cittadini.

Nell'articolo della pagina 8 del giornale vi è una unica imprecisione, certo involontaria nei confronti del mio esodo in Yemen, che andrebbe così corretto:

"Sono entrato dopo la guerra nel servizio diplomatico e fui inviato quale ministro plenipotenziario in Yemen. A Taiz fui accolto amorevolmente dall'Imam Ahmed e divenni suo valido consigliere per una adeguata modernizzazione del suo regno. L'Imam mi ricordava spesso come a suo padre, l'Imam Yahia, nel 1942, al mio arrivo, esule dall'Eritrea, fu espressa l'opinione da alcuni consiglieri che poteva trattarsi di una spia inglese. A parte che ero vestito assai naturalmente da arabo e ne parlavo bene la lingua, non avevo nulla dell'italiano. Fui messo in prigione, ma dopo pochi giorni potei far riconoscere la mia identità e fui liberato.

Dopo poco tempo riuscii a diventare un fedele assistente di quel sovrano".



Arrivo dei rinforzi a Massaua.

PORTACELA AD ASMARA

Rancho Mirage, California,
18.9.2000

Caro Direttore,

Mi è capitato di leggere a pag. 7 del numero 1, anno XXIV del Mai Tacli (gennaio - febbraio 2000) un trafiletto firmato Angra intitolato "Ma quale nevrosi?..."

Sono asmarino solo di riflesso, in quanto ho sposato Maria Lucia Buccigrossi (Pupa) conosciuta a Los Angeles venticinque anni fa tramite il caro amico, l'indimenticato Gino Mill in arte, spezzino come mio padre, fedele lettrice del giornale, e inguaribile nostalgica, avendo vissuto ad Asmara da quando aveva quattro anni fino ai venti passati.

Quando abitavamo a Los Angeles ho avuto modo di avvicinare parecchi elementi della comunità eritrea indigena in diaspora, e ho potuto notare anch'io troppo spesso un atteggiamento di fondo nei nostri riguardi, simile a quello che Angra descrive, manifestando la sua "dicotomia" con parole fondamentalmente addolorate e perché no?, comprensibilmente risentite.

Non sono uno psichiatra, solo un chirurgo ora a riposo, ma possa azzardare che non vedo neanche io motivo di nevrosi nella "dicotomia" in esame.

Si trascura però un particolare fondamentale, e cioè che se ci si imbatte in apprezzamenti infelici del genere, li si sente quasi sempre da persone di una generazione lontana dai tempi d'oro dell'Eritrea che gli asmarini ricordano. Il tempo modifica le memorie, specie se frutto di interessati lavaggi del cervello. Ho avuto testimonianze commoventi da asmarini indigeni di una generazione antecedente, e ho trovato tante, tante persone per bene anche nel dissenso. Bisogna tenere, credo, tutto questo a mente prima di addolorarsi troppo per l'ignoranza umana, ed abbandonarsi a una fin troppo umana indignazione.

Questa è forse la ragione per la quale finora ho sabotato apertamente le ripetute proposte di mia moglie di riportarla in Africa. È il mio timore di una cocente delusione che quasi sempre aspetta chi vuole rivivere il passato, e di un dolore nel vedere strade, angoli di via, case che erano state come parte del nostro corpo, la nostra pelle stessa, profondamente cambiate e - visti gli eventi - probabilmente per il peggio.

Per non parlare della gente. Maria si illuminava tutta al

solo vedere una faccia eritrea, si eccitava a parlare con l'addetto ai biglietti del parcheggio dell'aeroporto - ora pertinenza degli Etiopici - come avesse ritrovato un bambino eritreo col quale scappava per giocare a mosca cieca da bambina. Trovava paradisiaco un dorso wot ed uno jessica wot condito con l'infernale (ma a me piace) zighini, che sospetto analogo ai famigerati spaghetti e meatballs dei cosiddetti ristoranti italiani di buona memoria degli anni 50. Tutto era bello e buono se eritreo. Non mi sento di farle correre un tale rischio. Su questa base non ho io stesso la minima curiosità di andare a immergermi alle Dahlak, come da una vita, dopo la spedizione dei miei amici Vailati e Roghi, avevo desiderato, rinunciandovi poi immaginandomi i fondali dopo che la flotta russa aveva fatto la sua base alle Dahlak, appunto.

Tenetevi i ricordi migliori, amici asmarini, vi esorta chi è pure lui in un certo senso un profugo, e ha anche lui il suo mal d'Africa che comprende in pieno.

Cari saluti
Giorgio Conti

Caro Conti,

Non ci conosciamo, ma io conosco tua moglie anche se è qualche anno più giovane di me e quindi, all'Asmara era per me era una bambina. Poi l'ho rivista due anni fa a Riccione.

Secondo il mio punto di vista il solo sbaglio che tu (scusami il tu, ma fra asmarini...) commetti è considerare che le persone non abbiamo, non dico l'intelligenza, ma la facoltà di accorgersi che, guardandosi allo specchio, qualche cosa di cambiato c'è. Quindi anche Asmara, ovviamente, sarà cambiata. E quindi anche tua moglie, anch'essa cambiata (ma l'ho vista in buona forma al Raduno) non si aspetterà certo di trovare Asmara come l'ha lasciata. La città comunque è poco cambiata: le strade, le case, e tutti i luoghi dei nostri ricordi. E ci fa piacere rivederli, senza drammi, senza grossi rimpianti (anche se ce ne sono sempre e per tutti, anche quelli che non sono stati in Eritrea)

Io portai mia madre nel '85 (aveva 80 anni) ad Asmara e quando ritornammo disse: "Marcello, ti ringrazio perché quando morirò avrò almeno rivisto Asmara"

Portacela ad Asmara, tua moglie. Sarà il più bel regalo che tu le avrai mai fatto, te lo assicuro.

(m.m.)

Un atto di presunzione... IL PUNTO

Si tratta certamente di un atto di presunzione, ma in questo momento di forti polemiche e contestazioni mi sento in dovere di esprimere la mia opinione, che è poi quella della stragrande maggioranza degli asmarini. Chiarisco subito che non ho posto nella stanza dei bottoni, che pago regolarmente l'abbonamento, che gli articoli che scrivo li invio con lettera regolarmente affrancata. Insomma sono uno dei tanti, che però ascolta, raccoglie e immagazzina opinioni, pareri, giudizi degli amici incontrati qua e là, raduni annuali compresi.

MAI TACLI'

È una ammirevole istituzione, che ci ha riuniti e continua a tenerci legati, facendoci anche spesso ritornare giovani. Può piacere o non piacere, può essere a volte condivisibile o meno, ma la sua funzione di meraviglioso collante la svolge sempre. Melani, a mio avviso, lo dirige nel migliore dei modi, dando voce a tutte le opinioni, senza però rinunciare a quell'imposta di equilibrio e autonomia che ha sempre caratterizzato il giornale. Personalmente ritengo meriti per questo un monumento e penso che se si dovesse stancare (guai, Marcello, se solo provi a pensarlo!) ben difficilmente sarà possibile trovare un sostituto. Quindi grazie al Mai Tacli' e a Melani, e approvazione in toto della linea di condotta seguita.

IL CONTENUTO

È vero, ogni tanto mostra la corda, e non sarebbe male rivitalizzarlo. A esempio le favolose rubriche fisse di Alce e Vigili nel tempo si sono un po' inaridite e sono diventate piuttosto ripetitive. Crede che due penne così abili possano e debbano essere più varie e più vive; lo stesso Cesare a mio parere lo ha capito, tanto è vero che ha dato vita alla fortunata serie di articoli sui giovani di successo.

Così come sono, a mio parere, dovrebbero invece rimanere "amici miei" (a proposito, direttore, perché non scrivi anche qualche articolo, visto che ti si legge con piacere?), il "Paradiso degli asmarini" (dove lo troviamo un altro giornale pronto a dedicare a ognuno di noi

una bellissima commemorazione con tanto di foto?) e l'articolo di terza pagina della Baratti, che è sempre in tema africano, interessante e scritto molto bene. Per il resto, voce a tutti, senza dimenticare che Mai Tacli' vuole soprattutto riunire, ricordare, commemorare e ringiovanire, senza trascurare un opportuno sguardo alle vicende di attualità.

BENEFICENZA

Melani ha sempre consentito a tutti di promuovere e propagandare la raccolta di fondi. Forse c'è un po' di esagerazione, visto che a volte in ogni pagina c'è una richiesta di aiuti e che a ogni raduno vi sono varie iniziative in concorrenza tra loro. Ma lo scopo finale è di fare del bene e certo noi asmarini non ci sottraiamo a quello che riteniamo un dovere verso popolazioni cui ci sentiamo fortemente legati. Chi ha degli dei dubbi legga e rilegga, per favore, lo splendido articolo "A lei chi gliel'ha detto?" pubblicato a firma Wania Masini a pagina 8 del numero luglio - agosto 2000. Brava Wania: si vede che lo hai scritto non con la penna ma col cuore!

POLEMICHE

È un periodo che infuriano e che certo non fanno piacere. Le critiche sull'ultimo raduno sono gratuite e credo infondate perché il solo piacere di incontrarci lo giustifica. Ha fatto quindi bene Lingria a sottolinearlo: e poi non dimentichiamo i grandi meriti di coloro che si sono dannati l'anima per realizzarlo. Grazie a nome di tutti e basta; con l'ovvio impegno comune di rendere più attraenti e vivi i futuri incontri. Poi Padre Protasio che perde il flemma e non legge bene un articolo di Angra che è condivisibile in tutti i punti perché sottolinea anche taluni atteggiamenti di una certa casta (episodio Zeudi Araja insegna) che definire solo "superbi" è per lo meno generoso. Poi Bonifacio, che è giusto che esprima le sue opinioni: purtroppo per te però, amico mio, sono soltanto tue...

ERITREA - ETIOPIA

Ho sentito campane diverse, a favore o a sfavore di ognuno dei due contendenti:

non so esattamente da che parte stia la ragione, ma quel che è certo è che si è trattato di una guerra assurda, suicida e folle per tutte le drammatiche conseguenze che ha comportato. In uno dei miei viaggi ho visitato il cimitero americano di Manila, nelle Filippine, che raccoglie tutti i morti del Pacifico. A vista d'occhio si vedono svariate colline con una serie interminabile di croci uguali: ecco, prima di dichiarare guerra i capi di stato dovrebbero recarsi lì e farlo solo dopo essersi guardati intorno a 360 gradi. Ma questa logica sembra scontrarsi con la realtà: da una parte le file di donne e bambini in disperata ricerca di aiuto e di cibo, dall'altra la arrogante presunzione di chi vuole solo parlare di vittorie e sconfitte. Circa un paio di mesi fa, in un supermercato ho rivoltato la parola a un giovane nero con una elegante maglietta con scritto sopra "Eritrea". Gli ho espresso la mia solidarietà rammariandomi per il drammatico sviluppo della situazione. Mi ha guardato con commiserazione e poi ha aggiunto "Lei non è assolutamente aggiornato: abbiamo stravinto e dato una lezione memorabile agli etiopici!"...

CODICILLO FINALE

Consentitemi di chiudere con un abbraccio e un grosso battimani alla professoressa Galli per la sua splendida uscita di scena, che ovviamente mi auguro non definitiva, anche se il "congedo" è stato pubblicato immediatamente sotto il Paradiso degli Asmarini... (porta buono, significa longevità!).

E poi con una forte ma proprio forte tirata di orecchie alla già citata Wania Masini che in modo blasfemo si è permessa di definire una sia per ottima ribollita Toscana "altro che zighini". No, proprio no, cara amica, per noi tutti lo zighini non si tocca e resta sempre l'impareggiabile e inconfutabile numero uno!!!

Gianfranco Spadoni

Lo pubblico subito. Esageri però a drammatizzare le polemiche e le contestazioni. Sai che anche delle riunioni di condominio c'è sempre chi contesta. Nel caso specifico ciò rende per lo meno più vivo l'interesse (m.m.)

Album



Asmara 1946 - Campo Cicero. A.S. Eritrea. Da sinistra in piedi: Romeo, Amisano, Marcovecchio, Cristanini, accosciati: Favoriti, ?, Mingarelli (al centro), Borsato, Abatantuono.



Amici in compagnia, da sinistra: Verità, Becchio, Malpeli, ?, ?, Renzo Melani, al centro Porro.



Rimpatriata a casa di Marisa Masini a Cortina d'Ampezzo: da sinistra: Carlo Di Salvo, Rinaldo De Meo (nato Venturini), Wania Masini, Noris De Meo, Jole Baesi, Marcello Melani, Marisa Masini, Tonino Lingria, Gino Masini (nato de' Bonetti), si intravede il prof. Aldo Ascari, Piera Marzi, Il marito di Jole e la moglie di Carlo.



Asmara 1958 - Verona 2000. Pino Silvestrini e Piero Pierotti in Asmara e in occasione del matrimonio di Giada, figlia di Pino



Scrive Ennio Picciotti: Un omaggio a Gino Bartali. "Anche a questo traguardo si è presentato tutto solo per l'ultima volata del "Gran premio della vita". Grande campione del ciclismo mondiale, noi del Gruppo Sportivo Ferroviari, sezione ciclistica Gino Bartali, fondata ad Asmara nel 1951, vogliamo partecipare e far partecipare la moltitudine di tifosi e simpatizzanti Asmarini alla scomparsa del nostro Maestro di Sport e di Vita. La squadra Gino Bartali davanti al giardino del piazzale della Ferrovia nel novembre 1951. Squadra dilettanti in piedi da sinistra: V. Amatulli, G. Alessandra, E. Picciotti capt., M. Alessandra, M. Cusinato. Squadra allievi, accosciati: G. Gelonese, M. Zuccarello, F. Amici, Furioni, B. Alessandra, B. Vita e G. Cusinato.

Francesco Albergò

Caro Mai Tacli, è con profondo dolore che annuncio a tutti coloro che lo ricordano la scomparsa di mio papà Albergò Francesco, avvenuta in Australia l'8 giugno 2000. Papà riceveva con vivo interesse il Mai Tacli, ed essendo consapevole della sua morte imminente, espresse il de-



siderio di poter dare un ultimo saluto a tutti gli amici africani attraverso il giornale. Sarei grato volessi pubblicare il messaggio nonché il brevissimo sunto della sua storia di vita.

Lorenzina Albergò
* * *

Caro papà, Certa di farti cosa gradita invio il primo di tanti messaggi attraverso il Mai Tacli.

È un messaggio di amore, rispetto e gratitudine per ciò che nella tua vita hai voluto tramandare a me e a tutti i tuoi figli, alla mamma, ai tuoi figli, ai nipoti, a Marina e a tutti coloro che ti hanno conosciuto.

Durante l'ultimo mese di degenza in ospedale ho trascorso con te momenti preziosi, momenti che porterò con me fino alla fine dei miei giorni, quando anch'io ti raggiungerò nell'al di là.

Insieme abbiamo versato un pianto disperato perché non eravamo ancora pronti a lasciarti. È poi iniziato per ambedue un processo di accettazione di ciò che era ormai inevitabile. L'abbiamo fatto immaginando la vita umana a una grande nave, (potremmo guardare alla nave in miniatura che tu hai voluto regalarti qualche mese prima della tua scomparsa) una nave che è ammirata mentre viaggia maestosamente sul mare. A un certo punto la nave scompare dietro ad uno scoglio e mentre coloro che l'ammirano non possono più vederla, la nave continua a esistere nella sua magnificenza, continua a esistere in un altro luogo da cui ci scambieremo messaggi. A questo punto tu mi hai detto "è importante che io ti faccia pervenire il mio indirizzo, perché ci sarà il pericolo che io mi perda tra i tanti che già esistono in quel luogo sconosciuto". - eri sul cammino verso l'accettazione.

Caro papà sono certa che tu stia già ricevendo questo messaggio e compiaciuto tu mi stia sorridendo.

Resterai nel mio cuore e nel cuore di tutti per la tua intelligenza e la tua disponibilità

Resterai nel nostro cuore per il tuo forte carattere e per il tuo fascino

Resterai nel nostro cuore per la

tua dignità, il tuo senso di responsabilità verso tutti e vero verso la vita stessa. Resterai nel nostro cuore soprattutto il tuo grande amore Un abbraccio da tua figlia Lorenzina

* * *

Nato a Cheren il 7/3/1924, Francesco Albergò figlio di Martino e Giovanna è stato sin da ragazzino, parte integrante della comunità nativa imparando la lingua locale e accattivandosi la stima e l'affetto di moltissimi eritrei.

Iniziò la sua vita lavorativa in età molto giovane e lavorò incessantemente fino a qualche mese prima della sua morte.

A Asmara si cimentò come camionista, facendo viaggi che si estendevano per tutta l'Eritrea e l'Etiopia e rischiando i pericoli che quel me-

stiere presentava. Imparò a conoscere la strada Asmara - Massaua come il palmo della sua mano.

Fu ammirato per il suo ingegno nel campo della meccanica, e della tecnica elettrica. Ingegno che ha usato nel corso della sua vita facendo contenti tutti coloro che a lui si rivolgevano per far riparare gratuitamente motori di ogni genere: da quello di una macchina, o di una lavatrice all'ingragnaggio di un orologio.

Insieme alla moglie Enzina e i figli Lorenzina, Luciano, Claudio, Silvana e Paola, lasciò l'Eritrea nel 1964 per stabilirsi in Italia dove rimase cinque anni.

Malgrado abbia trascorso gli ultimi trentun'anni della sua vita in Australia ha sempre conservato nel proprio cuore il vivo ricordo degli anni trascorsi nella sua Africa, Cheren e Asmara in particolare dove con suo grande rammarico non ebbe più occasione di tornare.

Lascia nel più grande dolore la moglie, i figli, nipoti, nuore e generi e tre sorelle.

Enrico Mingarelli

Improvvisamente il 30 agosto è venuto a mancare l'amico Enrico Mingarelli nato a Grizzana, Bo-



logna, il 19 novembre del 1923. I meno giovani lo ricorderanno come un Decamerino d.o.c.; proprio a Decamerè si era distinto come giocatore di calcio, bravo

centrocampista, "mediano" come si definiva allora, con i colori bianco - rossi della A.C. Decamerè.

Trasferitosi a Asmara con continuità a giocare per il G.S. Eritrea anche con questa squadra ottenne ottimi risultati.

Sul finire dell'anno 1946 rientrò in patria, deciso ad affrontare la non facile nuova vita in un paese appena uscito dalla guerra. Negli anni '47 e '48 giocò nella Roma. Con grande sacrificio e con buona volontà riprese in mano i libri e si diplomò in ragioneria, nel frattempo si sposò con la gentile Amelia e con lei si trasferì in Sicilia come direttore di una società Bolognese.

Dalla Sicilia facile un nuovo più lontano trasferimento: in Argentina.

Finalmente, dopo aver portato a termine il suo compito, tornò a Bologna e, come direttore commerciale della Sadam zuccherifici ebbe il modo di dimostrare le sue capacità, fino a che decise di prendersi un meritato riposo dal lavoro.

Da quel momento potemmo frequentarci più assiduamente poiché entrambi avevamo più tempo da dedicare agli amici. Potete immaginare il tema delle nostre lunghe chiacchierate: era l'indelebile ricordo degli anni trascorsi in Eritrea, quanti nomi e quanti amici in comune!

A dimostrazione di quanto valeva, di quanto fosse ben voluto e rispettato, è stata la partecipazione di un così grande numero di parenti, amici e colleghi che lo hanno accompagnato nel suo ultimo viaggio.

Tra tanti amici presenti ho potuto avvicinare gli ex asmarini Domenico Gargano e Arturo Favolini.

Abbiamo quindi pensato di nominarci a rappresentanti di tutti i decamerini ed asmarini che avrebbero senz'altro voluto esserci, ma che essendo sparsi per l'Italia e per il richiedo del mondo non hanno potuto essere presenti, per dire a Amelia che tutti ci uniamo al suo dolore, e l'abbracciamo con affetto.

Santino

Nino Daolio

"Vorrei tornare in Eritrea e morire in quella che è ancora la mia terra".

Diceva così da qualche anno. Aveva acquistato con alcuni ami-

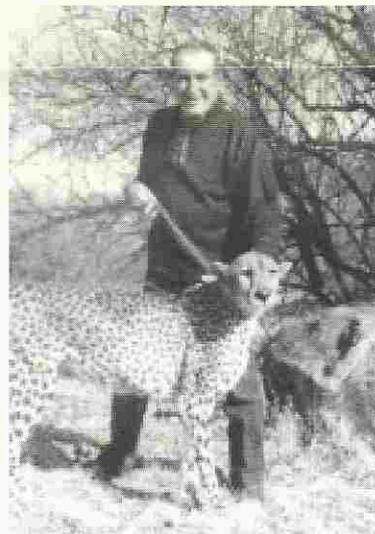
Tessenei dove era stato medico per diversi anni. Fu proprio a Tessenei che io, ancora studente liceale, cominciai a frequentare le corsie dell'ospedale che dirigeva, ad assistere alle prime autopsie e ai primi interventi chirurgici. Fui testimone della sua carica professionale, della sua esuberanza, del suo entusiasmo e di uno spirito indomabile che lo rendeva inquieto e irrequieto.

Questo era mio cognato, Nino Daolio. Il giorno prima di andarsene aveva vissuto, diceva, una delle più belle giornate della sua vita. C'era stata una riunione di famiglia e con il figlio Mauro, cacciatore di professione in Sud Africa, la figlia Renata, residente a Ginevra, il fratello Mario di Padova, i nipotini e il vecchio padre centenario avevano festeggiato quello che doveva essere poi

l'ultimo incontro. Il mattino successivo se ne andava improvvisamente.

Nino se ne è andato così, in silenzio, in punta di piedi, come il leone che, giunto a sera, insegue ancora stancamente la gazzella.

Giancarlo Rosati



Antonina Amara Ved. Burlon



Con grande dolore annunciamo la morte della nostra cara Antonina mancata all'affetto dei suoi cari il 13 gennaio u.s. a S. Remo. Era nata ad Asmara dove lavorava come ostetrica alla clinica Igea della dottoressa Carta e quando nel 1964 si trasferì a S. Remo, il suo cuore rimase laggiù nella sua amata città natale.

il marito Renato, i figli Riccardo e Paola, la nuora Valeria, il nipotino Tommaso, la sorella Angela, i fratelli Mimmo, Michele, Ivano e Carmelo con le loro famiglie la ricordano sempre con tanto affetto.

La nostra cara Anto è andata nel Paradiso degli Asmarini dove ci sono i suoi genitori e gli amici ed ha lasciato qui un vuoto incolmabile.

Ivonne e Michele

Aima Spagnoli Ved. Molinari



Nata il 12 ottobre 1908, deceduta a Modena il 24 febbraio 2000. Dedicò tutta la sua vita al lavoro e al bene della famiglia e lascia un grande rimpianto in quanti la conobbero e l'amarono.

I figli Bruno, Oreste e Gianfranco la ricordano agli amici e comunicano loro, con grande dolore, che Ella ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini.

Licia Sgobbi Ved. Greco

Si è spenta serenamente all'età di 84 anni il 26 novembre 1999 dopo brevissima malattia. Ne dà l'annuncio la figlia addolorata Giu-

liana Clements assieme al genero Charles ed i nipoti Adrian e Roderick Osborne.

Nata a Venezia nel 1915, raggiunse l'Eritrea nel 26 assieme ai genitori e famiglia. Si coniugò con il suo amato Gabriele Greco nel 37 e 50 anni dopo rimase vedova. Nel 90 raggiunse la figlia Giuliana in Virginia, USA, dove visse felice, circondata dall'affetto dei nipoti e pronipoti.

